



Cristina Mazzotti

Una dichiarazione del padre della ragazza sequestrata

«Per Cristina noi speriamo ancora» Si scava nella cascina - prigioniera

Ottimismo basato su tutta una lunga serie di elementi - Trovati in una specie di cella sotterranea alcuni oggetti che appartenevano alla giovane rapita - Svolta nelle indagini: gli arrestati avrebbero confessato di averla tenuta prigioniera a Castelletto Ticino - Forse un cambio di prigione

Dai nostro inviato
COMO, 27. «Mentre la stragrande maggioranza della gente è pessimista, noi continuiamo ad essere ottimisti». E' Ellos Mazzotti, il padre di Cristina, a pronunciare queste poche frasi; il volto bruno incorniciato da una barba brizzolata porta i segni di questi due mesi di attesa, ma rivela anche una profonda fermezza. Nella villa di Eupilio non è sparato, ma un dolore sordo, profondo. Quello dei Mazzotti è un ottimismo ragionato, freddo, non dettato da un irrazionalismo se nella ricerca sensibile, stato d'animo che vuole Cristina viva a tutti i costi. All'ottimismo si arriva attraverso un ragionamento logico, ma di questo parleremo poi.

La giornata di oggi ha visto gli uomini della squadra mobile e della Criminoipol impegnati nuovamente a Castelletto Ticino, dove i leiri, nella cascina del geometra milanese Giuliano Angelini, di 39 anni, è stata scoperta una sorta di cella sotterranea e vi sono stati ritrovati segni inequivocabili del passaggio di Cristina. Questi oggi sono proseguiti gli scavi tutt'attorno alla cascina e sono stati dissotterrati alcuni cassoni metallici che erano durati la costruzione dell'impianto di riscaldamento, fatto eseguire dal proprietario della cascina che poi l'affittò all'Angelini.

Fino a stasera le operazioni di scavo non avevano dato alcun risultato. Ieri mattina uomini della squadra mobile e della Criminoipol avevano circondato la cascina del geometra; la sorpresa è riuscita all'80%. All'ultimo momento, infatti, l'Angelini si è accorto della trappola e mentre la sua amante, ed un figlio di 32 anni, rimaneva in casa e si faceva arrestare, lui tentava di fuggire dalla porta posteriore dell'edificio impugnando una pistola.

L'Angelini quando si è reso conto che la cascina era interamente circondata da uomini armati di mitra, sta preferito fuggire, ma è stato costretto a impegnarsi in un combattimento a fuoco.

Entrambi nella serata di ieri, sono stati trasferiti nelle carceri di Como e successivamente alla magistratura; per ora l'imputazione nei loro confronti è solo di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco, ma è chiaro che il provvedimento giudiziario tende ad impedire la fuga di due personaggi che vengono ritenuti molto importanti nelle indagini sulla scomparsa di Cristina Mazzotti rapita la sera del 1° luglio a Eupilio vicino a Erba e non ancora restituita ai familiari, nonostante sia già stato pagato un riscatto di oltre un miliardo ormai da ventisette giorni.

Non si esclude neppure la ipotesi che l'Angelini sia stato presente al momento del rapimento, erano presenti anche un amico ed un nipote della giovane sequestrata che in un primo momento ven-

nero a loro volta caricati sull'auto dei banditi e poi lasciati liberi. E' noto anche che i rapitori erano a volto scoperto, senza mascheramenti di sorta e la descrizione di uno di loro corrisponde appunto all'Angelini, che è alto un metro e settanta, è magro e biondo.

Nella cascina di Castelletto Ticino sono stati rinvenuti alcuni oggetti personali di Cristina: una catenina, un braccialetto, il goli che portava la sera del sequestro. Non vi sono quindi dubbi che Cristina ha trascorso almeno una parte del suo sequestro rinchiusa nella piccola cella ricavata sottopercato della cascina. Nella cella gli inquirenti hanno trovato anche un materasso che recava alcune macchie di sangue, ora all'analisi dei periti per stabilire se appartiene allo stesso gruppo di quello della ragazza.

In un primo momento si era temuto che quel sangue testimoniasse un'orrenda fine della giovane prigioniera; oggi invece si è più propensi a ritenere che si tratti di sangue mestruale. Accanto al materasso, infatti, sono stati trovati anche degli assorbenti igienici.

I familiari di Cristina, infatti, trincerati nella villa di Eupilio, continuano ad attendere con ansia notizie dai leiri che loro con certezza che la ragazza è ancora viva.

L'ottimismo di cui parlavamo prima si basa sugli ultimi sviluppi delle indagini. La banda dei rapitori non è ancora stata restituita. E' accertato infatti che la ragazza era viva quando il 1. agosto fu pagato il riscatto; nella cella di Castelletto Ticino è stata trovata una copia del Corriere della Sera del 27 luglio, e la famiglia Mazzotti ricevette un messaggio di Cristina scritto su una pagina del stesso quotidiano, che recava la data del 28.

Dopo che alla villa di Eupilio era arrivata questa prova dell'esistenza in vita di Cristina, i familiari chiesero che venisse data risposta a due domande circa un argomento che solo la ragazza poteva conoscere, poi avremmo pagato la cifra richiesta. I rapitori chiesero alcuni giorni di tempo per poter fornire le risposte che vennero date il giorno dopo; la sera stessa fu versata l'ingente cifra nelle mani dei banditi.

Cristina Mazzotti era dunque ancora viva al momento della consegna del denaro, garantimento che l'avrebbe restituita di lì a poco. L'analisi del cemento con cui è stato murato il sequestro nella cascina, ha portato ad accertare che essa è stata chiusa circa un mese fa, ossia quando sicuramente Cristina era ancora viva.

Un'importante dichiarazione in questo senso, a quanto pare, è stata fatta anche dal Ballinari, l'uomo che avrebbe portato parte del denaro pagato per il riscatto in Svizzera, e che è stato arrestato dalla polizia elvetica assieme al direttore della filiale di Ponte Tresa, dovranno stati depositati cento milioni.

Il Ballinari avrebbe dichiarato agli inquirenti elvetici che fino al momento del suo arresto, avvenuto due settimane addietro, Cristina Mazzotti era viva. Il Ballinari avrebbe inoltre affermato che Cristina era tenuta prigioniera proprio nel cascinale di Castelletto Ticino e di averla vista lui stesso portandole anche da mangiare.

Dopo l'ammissione del Ballinari, in serata, sembra che anche i coniugi Angelini abbiano ammesso di essere stati i «custodi» della ragazza rapita. Infatti, i coniugi non farsi riconoscere quando le portavano da mangiare l'uomo si copriva con un sacco di plastica della spazzatura mentre la donna alternava i tratti del volto con una catenina. Sempre secondo l'immissione dei due Cristina due giorni prima del pagamento del riscatto, cioè il 30 luglio, alcuni uomini a loro ignoti che per non farsi riconoscere, avevano la testa coperta da un cappuccio.

In serata si è diffusa la notizia che sono cinque le persone ricercate per il sequestro di Cristina. Di queste, tre sono calabresi: due della zona di Reggio Calabria, tra cui il bandito calabrese, l'uomo che gli inquirenti ritengono abbia ritirato il riscatto e uno della zona di Lamezia Terme, un manovale che sarebbe stato arrestato. Le altre due persone ricercate sono lombarde, sembra della Bassa Padana.

Dalle persone in mano agli inquirenti si è appreso che alcuni quindi con componenti calabresi, settentrionali e svizzeri.

Gli inquirenti sospettano tuttavia che l'organizzazione abbia anche altre «componenti» legate alla malavita internazionale tra coloro che sono ricercati, persone di cui non sono state rivelate le generalità, vi sarebbero anche un paio di elementi provenienti dal «milieu» marsigliese.

Mauro Brutto



La cascina in cui si presume sia stata tenuta prigioniera Cristina Mazzotti.

A una svolta le indagini sulla fine della ragazza di Melegnano

ARRESTATO L'UOMO DEL FOULARD PER L'OMICIDIO DI LAURA ORSI

Gli inquirenti sono convinti che partecipò all'assassinio insieme ad altri rimasti sconosciuti «lo col delitto non c'entra. E' una cosa mostruosa» — Fu soppressa per motivi passionali?



Laura Orsi



Ambrogio Landriani

Nostro servizio

LODI, 27. Dopo quattro mesi dalla scoperta del cadavere di Laura Orsi, la studentessa di classe di Melegnano, è stato arrestato un uomo che, secondo gli inquirenti, ha fatto parte del gruppo che partecipò all'omicidio di Melegnano.

Ambrogio Landriani, un giovane di 23 anni, alto robusto con baffi neri spioventi, era già stato indiziato, dopo la scoperta del cadavere, come il proprietario del vistoso foulard trovato al collo della studentessa. Landriani fu allora fermato e condotto in caserma dai carabinieri di Melegnano.

Seguì un lungo drammatico confronto con un altro giovane, Sergio Zucchi, che servì di Laura nel corso del quale i due si palleggiarono la proprietà del foulard. L'interrogatorio però non sortì alcun effetto e gli inquirenti furono rilasciati.

Molti sono ancora i punti da chiarire. Il capo d'imputazione a carico del Landriani parla infatti di «concorso con ignoti». Si tratta ora di dare un volto a eventuali complici del giovane, che quasi sicuramente non agì da solo.

Viene infatti ricercato un uomo maturo che gli inquirenti indicano come un personaggio molto vicino alla famiglia Orsi. Secondo alcuni voci quest'uomo sarebbe stato, nonostante l'arresto, un assiduo corteggiatore di Laura. A conferma di ciò ci sarebbe una lettera e una

cartolina di Laura trovate in casa dell'uomo. La lettera recava un'interazione affettuosa: «Al sempre giovane». Non resta ora che stabilire con precisione i rapporti tra il maturo spasmante e la studentessa.

Secondo questa ricostruzione dei fatti Ambrogio Landriani avrebbe perorato un compito di fiancheggiatore del delitto, ossia un complice prezioso per l'occultamento del cadavere. Come si ricorderà il corpo della ragazza fu avvolto in sacchi di plastica e di latta, viene da gli inquirenti, identico a quello che servì per tenere sul fondo il cadavere di Laura Orsi.

Per il momento gli inquirenti sperano ora che Ambrogio Landriani sveli, oltre alle proprie responsabilità, anche il nome del complice.

Per il momento il giovane nega ogni addebito. Quando i carabinieri del gruppo Milano agli ordini del maggiore Vincenzo di Masi e del tenente Giambattista Bozza, lo hanno tratto in arresto in via Cavour 25 a Melegnano, Ambrogio Landriani si è fatto ammannettare senza opporre alcuna resistenza. Alla vista dei carabinieri si è semplicemente limitato a protestare la propria innocenza: «Io col delitto non c'entra».

E' una cosa mostruosa che mi fa rabbrivire». Cosa abbia condotto gli inquirenti sulle tracce del giovane non è ancora del tutto chiaro, le indagini si svolgono infatti nel più assoluto segreto. Sembra comunque che il famoso foulard sia effettivamente appartenuto al Landriani.

Anche per il movente si seguono almeno due piste, quella del delitto passionale e quella del sequestro a scopo di estorsione. Laura Orsi scomparve, come si ricorderà, il 7 aprile scorso all'uscita dalla «Cambridge School» di via San Paolo a Milano e dopo una misteriosa telefonata con una richiesta di riscatto della giovane non se ne seppe più nulla. Il 20 aprile fu scoperta la morte di Laura Orsi.

Dopo il confronto tra il Landriani e l'altro giovane di cui si è detto, le indagini apparentemente sembrano giunte ad un punto morto. Si vagliano numerosi elementi tra cui le telefonate giunte ad un ufficio dove lavora una cugina di Laura Orsi e che inequivocabilmente parlano di sequestro. Tutti elementi che lasciano presumere che gli assassini fossero a conoscenza della famiglia o comunque delle sue abitudini.

Ora naturalmente si affaccia l'ipotesi che quelle famigliari telefonate fossero niente altro che un diversivo per coprire il vero movente del delitto. Una fredda messinscena insomma dietro alla quale si potrebbero muoversi personaggi finora rimasti fuori dalle indagini.

f. p.

Vorticoso giro di miliardi intorno all'«industria del crimine»

Pagano anche otto milioni al mese per assicurarsi contro il sequestro

La vittima di un rapimento, secondo i calcoli di alcune società, verrebbe valutata 50 milioni al chilo

Otto milioni al mese e il premio massimo raggiunto fino ad oggi per assicurarsi contro il rischio di un sequestro. L'escalation del rapimento organizzato per chiedere riscatti ha fatto nascere in Italia un promettente mercato per le assicurazioni: quello delle polizze anti sequestro. I premi di polizza, che inizialmente erano pari all'1 per cento (tariffa altissima se si confronta a quella pari al 23 per mille che si paga per assicurarsi contro i furti di auto) sono cresciuti velocemente arrivando a raddoppiarsi e nei casi più clamorosi i «Rokkiter» italiani hanno assicurato se stessi e la rispettiva prole per cifre

astronomiche, confrontabili solo con quelle che i rapitori sono soliti chiedere per restituire il rapito.

La vittima di un sequestro a conti fatti, arriva ad essere scambiata per importi che nei casi più remunerativi per la compagnia assicuratrice, ha protestato presso il ministero competente per la presenza in questo settore di contratti estere che si stanno occupando tutti i contratti dei ricconi italiani timorosi di scomparire da un momento all'altro.

Perché gli italiani si rivolgono a compagnie straniere per stipulare queste polizze? Le cause possono essere due: da una parte il veto messo dalle autorità italiane alle polizze anti-sequestro, poiché queste rappresenterebbero un incentivo indiretto capace di stimolare il mercato dei sequestri. Dall'altra parte, dato che il rischio di un rapimento è sempre presente, le famiglie ricche preferiscono portarsi assicurazioni comunque e si rivolgono all'estero, anche per mettere giustamente, la maggior distanza possibile fra i rapitori nostrani e la compagnia di assicurazione.

Si immagini infatti cosa potrebbe accadere se in mano ad una delle ormai numerose «anonime sequestratrici» capitate l'elenco aggiornatissimo, completo dei relativi importi di tutti gli italiani che si sono assicurati contro i rapimenti.

Flavio Dolcetti

Dopo la vittoria su Gligoric

Karpov rimasto solo in testa al torneo mondiale di scacchi

Sorprendente colpo di scena dello svedese Andersson al grande meeting di Milano — L'italiano Mariotti delude, soprattutto, gli organizzatori

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

«In cauda venenum», ovvero: il veleno nella coda! Sulla perenne validità di questa massima, che ha anche valore di avvertimento, avrà modo di meditare l'ungarese Lajos Portisch nel ricordare il sesto turno, per lui disastroso, del torneo internazionale di scacchi di Milano. E' stato infatti proprio il finalino di coda, quel grissino biondo dello svedese Andersson, a infliggere al campione magiaro, che lemme lemme si era insediato al vertice della classifica, la prima dura sconfitta. E così, bloccato Portisch e invischiato Lubuevich in una estenuante partita con il ce-

coslovacco Smejkal, che, dopo sette ore di gioco, ha dovuto essere ospitato rinvitata a venerdì, il terzo che fino a ieri guidava alla pari la graduatoria si è ridotto ad una sola unità: Karpov.

Al tre è stata concessa una giovane e simpatica del mondo sovietico, si è infatti liberato, nella ripresa di questa mattina — secondo pronostico — dell'altro Jugoslavo Gligoric, ed è rimasto da solo in vetta con quattro punti e mezzo. A Karpov, che alla sospensione di ieri sera, si era già preparato una posizione egemonica sulla scacchiera, stamattina sono bastate sei mosse in tutto per indurre Gligoric a chinare il capo.

Adesso l'ultimo del mazzo è l'italiano Mariotti. A metterlo definitivamente sotto, è stato l'americano Browne, ma più per colpa dell'avversario che per merito proprio. I critici sono infatti unanimi nel sostenere che il ventinovenne fiorentino, il territorio di cui ha il titolo di «grande maestro», la partita con il campione USA l'ha letteralmente buttata fuori senza averne alcuna ragione. L'ultima, l'acquinosa mossa d'italiano era riuscita a piazzarsi in posizione molto buona. Anche il tempo (che qui è veramente tiranno) era nettamente a suo vantaggio. Ma Browne, infatti solo dieci minuti per arrivare alle obbligatorie 40 mosse entro 2 ore e mezzo, Mariotti aveva invece ancora da spendere 50 minuti buoni.

Gli svedesi bastano, insomma, tergiversare, ingarbugliare un po' le cose per fare andare l'avversario fuori tempo massimo o per costringerlo a giocare con l'orgasmo del tic-tac.

Invece, sconsideratamente ha accettato tutta una serie di rapidi scambi di pezzi e Browne dalla polvere è salito sugli altari. La partita era di via San Paolo a Milano. Ma mentre Browne (indossando un inverosimile paio di brache color viola scarico) si è presentato regolarmente a tavolino, Mariotti non si è neanche mosso.

I più invelentati per questo navigare dell'italiano nei fondali più bassi sono gli organizzatori che, come è comprensibile, contavano molto sulla vittoria di Mariotti, piazzamento del campionissimo fiorentino per richiamare, soprattutto nelle fasi finali, un supplementare pubblico nostrano.

Del resto non è che Mariotti faccia nulla per meritare che in lui il genio possa essere superato dalla sregolatezza. E' stato lui a dichiarare: «Anche durante il torneo io non so dire di no a qualche cosa». Ma è quanto basta per far sussurrare a qualcuno che la sua poca concentrazione e l'eccessiva fretta di finire le partite sono in relazione con il fatto che nelle more del torneo, Mariotti starebbe cercando di far dire di sì ad una piacente telefonista del «Leonardo da Vinci».

Uno che invece non ha fretta è il grande Petrosian, che proprio ieri sera ha impiegato 20 minuti esatti per decidere di prendere l'afre per avversario con proprio orgoglio, come è poi avvenuto, con un pedone. I tre punti in classifica che Tigran ha accumulato sono il frutto ben atteso di una serie di scacchi di cui l'ultima l'ha fatta con Unzicker) a testimonianza della sua forza difensiva, da «catenaccio» all'italiana.

Mentre sta per iniziare, il settimo degli undici turni di qualificazione all'italiana la classifica è dunque la seguente: Karpov in testa con punti 4 e mezzo; secondo: Browne con 4; Lubuevich con 3 e mezzo (e una partita in sospeso) alla pari con Portisch; Petrosian; Tal e Smejkal (che ha pure una partita in sospeso) con 3; Larsen e Unzicker con 2 e mezzo; Andersson e Gligoric con 2 e Mariotti con un punto e mezzo.

La «missione» di rintracciare i parenti dell'Amato era stata assunta da un'anziana donna, Irma Ravati, che nel 1944 gestiva ad Albenga una rivendita di tabacchi frequentata da tre giovani siciliani, della provincia di Agrigento, Giovanni Gallo di Favara, Gerlando Mandracchia di Agrigento e Antonio Amato che allora fu ritenuto essere pure del capoluogo.

In provincia di Agrigento

Trova dopo 31 anni i familiari di un partigiano caduto

AGRIGENTO, 27. Dopo trentuno anni di ricerche sono stati trovati i parenti di un giovane partigiano dell'Agrigentino, Antonino Amato, ucciso nel 1944 dai nazifascisti nella zona di Albenga, in provincia di Savona, ed insignito dieci anni fa di medaglia d'oro i familiari sono stati rintracciati a Ciarciana, un piccolo paese dell'Agrigentino quasi il limite con il territorio della provincia di Palermo, dove vivono due fratelli e una sorella — Francesco, Vincenzo e Vincenzo — del partigiano caduto che non avevano mai avuto notizie di Antonio.

La «missione» di rintracciare i parenti dell'Amato era stata assunta da un'anziana donna, Irma Ravati, che nel 1944 gestiva ad Albenga una rivendita di tabacchi frequentata da tre giovani siciliani, della provincia di Agrigento, Giovanni Gallo di Favara, Gerlando Mandracchia di Agrigento e Antonio Amato che allora fu ritenuto essere pure del capoluogo.

La «missione» di rintracciare i parenti dell'Amato era stata assunta da un'anziana donna, Irma Ravati, che nel 1944 gestiva ad Albenga una rivendita di tabacchi frequentata da tre giovani siciliani, della provincia di Agrigento, Giovanni Gallo di Favara, Gerlando Mandracchia di Agrigento e Antonio Amato che allora fu ritenuto essere pure del capoluogo.

La «missione» di rintracciare i parenti dell'Amato era stata assunta da un'anziana donna, Irma Ravati, che nel 1944 gestiva ad Albenga una rivendita di tabacchi frequentata da tre giovani siciliani, della provincia di Agrigento, Giovanni Gallo di Favara, Gerlando Mandracchia di Agrigento e Antonio Amato che allora fu ritenuto essere pure del capoluogo.

Le sorprese del contatore SIP

Una bolletta telefonica record: 100 mila scatti

Un utente di Treviso dovrebbe pagare 2 milioni e mezzo - «Non ho mai fatto tante telefonate»

TREVISO, 27. Una bolletta telefonica da 2 milioni e mezzo di scatti, è stata consegnata al dipendente delle ferrovie, Andrea Zane di Preganziol. L'importo segnato nella fattura della SIP è, infatti, di 2 milioni e 822mila lire. Secondo la società del telefono dell'apparecchio ad uso privato, installato nell'abitazione dello Zane, sono stati totalizzati 9886 scatti, cui vanno aggiunti 150mila 729 lire di oneri fiscali e detratte 16 lire di arrotondamento.

Nei giorni scorsi gli era stata recapitata una bolletta di circa 16mila lire che egli aveva subito provveduto a pagare, poi è arrivato pure un sollecito di pagamento degli oltre 2 milioni e mezzo di lire dovuti alla SIP. Le precedenti bollette che lo Zane aveva pagato erano state sempre sulle 15mila lire, ed egli, sicuro di non aver fatto tante telefonate da accumulare 9886 scatti, ha prontamente chiamato la direzione amministrativa della SIP di Mestre Venezia per avvisare dell'errore. Dall'altra parte del filo il funzionario interpellato si è limitato a dire che «i contatori non possono sbagliare». Ma è proprio vero che non sbagliano mai.



L'Espresso QUESTA SETTIMANA

GIOIA TAURO
La mafia ha un cuore d'acciaio
Appalti, subappalti, cadaveri, sequestri di persona. A Gioia Tauro il legame tra queste cose appare eterogeneo e visibile; indirettamente lo stato finanzia la criminalità.

SINDACATI SELVAGGI
Chi sono? Cosa preparano?
Un nucleo di forze di lavoro «autonome» ha organizzato di poter coinvolgere il paese. L'autunno caldo è già in atto: si è aperto con questa sfida lanciata contro la triplice e il governo.

GOVERNO
E' in marcia la tribù anti-Moro
I capitrù sono cinque: Gu, Donat Cattin, Sarti, Bisaglia e Marcora. Vogliono Andreotti presidente o di nuovo Moro a capo di un centro sinistra di ferro con il PSI. Ma i socialisti non marcano. Anzi...

31 AGOSTO
E' il pattivrosso gridò: aiuto!
Tra pochi giorni due milioni di fuochi apriranno il fuoco simultaneamente contro ogni specie di volatili. Il mondo civile protesta. Occorre cambiare la legge. Ma la cambieranno in agosto.

Flavio Dolcetti

Misteriosa scomparsa di un pensionato a Firenze: un sequestro?

FIRENZE, 27. Un pensionato di Sesto Fiorentino è scomparso da casa da lunedì scorso. Si teme che sia stato sequestrato. Una telefonata giunta durante la notte alla figlia Maria Pia Pierozzi in Gemini diceva: «Abbiamo sequestrato tuo padre. Prepara il soldo». Luigi Pierozzi, 67 anni, abitante a Sesto Fiorentino in viale Primo Maggio 222. L'uomo è un tipo molto gioviale. Vive in maniera stravagante ed è amante del gioco d'azzardo. E' un assiduo frequentatore di locali notturni e passa spesso allegre serate con donne sconosciute occasionalmente. Sembra tra l'altro che sia solito raccontare agli amici e ai conoscenti delle storie molto fantasiose e misteriose della sua vita. Pierozzi è stato visto l'ultima volta lunedì sera verso le 23.30 al Circolo ricreativo di piazza Ginori. Il dottor Grassi, dirigente del la squadra mobile della questura fiorentina ed i suoi collaboratori, comunque, sembrano molto titubanti ad accettare l'ipotesi di un sequestro di persona a scopo di estorsione.